Olimpiadi fumo di Londra

di Bruno PIZZUL

Dal 27 luglio al 12 agosto la capitale inglese ospiterà i Giochi per la terza volta nella storia. Come sempre sarà un grande spettacolo agonistico, ma soprattutto un evento che mostrerà un'esemplare convivenza tra Nazioni, razze, culture e religioni differenti.

I moderni Giochi olimpici, che a Londra - dal 27 luglio al 12 agosto - celebreranno la loro XXVIII edizione, restano uno straordinario momento di confronto agonistico e di aggregazione tra la migliore gioventù del mondo. Certo, molti degli utopistici e aristocratici principi con i quali il barone De Coubertin aveva corredato il suo sogno di rinnovare il mito di Olimpia hanno perso vigore e credibilità, ma l'evento mantiene grande fascino e profondità di significati.

L'aspetto agonistico e i risultati sportivi sono il momento più appariscente, ma si combinano con lo spirito di universale compartecipazione e con il senso di amicizia e condivisione di valori che ha poche altre occasioni di manifestarsi tra gli uomini. Al tempo stesso il crescente successo dei Giochi e l'interesse che suscitano hanno determinato il rischio che vengano strumentalizzati e utilizzati come cassa di risonanza mediatica e ideologica per dare visibilità clamorosa a interessi e disegni del tutto estranei all'ideale sportivo e alla pacifica convivenza.

I cinque cerchi olimpici sullo sfondo del Tamigi e del Tower Bridge. A fianco, la cerimonia dell'accensione della fiamma tra le rovine dell'antica Olimpia. In alto a destra, Sebastian Coe, leggendario campione del mezzofondo, oggi a capo del Comitato organizzatore, mostra la torcia di Londra 2012.

Nel recente passato sono fin troppo numerosi gli esempi negativi: la carneficina a Piazza delle Tre Culture di Città del Messico, il blitz del commando palestinese a Monaco di Baviera e la sua luttuosa conclusione, i vari boicottaggi a Montreal, Mosca e Los Angeles, il costante pericolo di attentati e clamorosi gesti terroristici in tutte le ultime edizioni... Tutto ciò ha determinato la necessità di circondare i Giochi con sistemi di sicurezza e controlli ferrei; per cui le città che hanno l'onore di ospitare la manifestazione assumono l'aspetto di piazzeforti militari, con mezzi blindati, cavalli di frisia e zone proibite a rendere tutt'altro che gioioso il clima.

Le mascotte nate dallo Stadio

Wenlock e Mandeville (a sinistra), *rispettivamente* mascotte *delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi, sono due pupazzetti realizzati utilizzando le ultime gocce dell'acciaio usato per costruire la trave portante dello Stadio olimpico. Al posto degli occhi hanno una telecamera e sopra la testa l'iniziale del loro nome.*

concordia e amicizia. È forse questo l'aspetto più significativo e consolante. A far notizia sono i risultati eclatanti, i record, le medaglie conquistate; ma questa momentanea e assoluta capacità di stare assieme nonostante le diversità costituisce un modello ideale di convivenza che diventa praticabile.

Purtroppo, negli ultimi anni, l'accesso al Villaggio Olimpico è diventato molto complesso per giornalisti e visitatori esterni, per cui non è facile percepire lo spirito del tutto particolare che vi si respira; ma valgono le testimonianze degli atleti che hanno vissuto l'esperienza.

Molti dichiarano di essere rimasti particolarmente colpiti da uno spazio speciale, sempre presente nel Villaggio: è una zona che potremo definire mistica o sacra, in cui gli atleti delle varie confessioni religiose vanno a pregare nel luogo loro destinato, gli uni accanto agli altri, nella pienezza del reciproco rispetto. Esperienza commovente, che fa intendere come la follia degli uomini riesca a far degenerare anche situazioni legate originariamente alla propria spiritualità.

Resta, per unanime testimonianza degli atleti, il momento indimenticabile della vita in comune all'interno del Villaggio olimpico, dove uomini e donne di tutto il mondo e di tutte le discipline sperimentano un periodo di convivenza unico e indimenticabile: i campioni ultrafamosi con gli anonimi comprimari, i protagonisti di discipline popolarissime con i rappresentanti di sport poco noti, uomini e donne che danno vita a una straordinaria galassia di diversità capaci di stare assieme in un continuo affannarsi e correre da uno stadio all'altro, da un palazzo dello sport a un bacino per il canottaggio, perfino a commentare la vela (un alpino come me!), parecchie telecronache di cerimonie inaugurali o finali sempre più tronfie e megalattiche.

Una considerazione: da quando mi vedo i Giochi standomene a casa, li gusto e li apprezzo nella loro interezza; quando sei sul posto, vedi l'evento che devi raccontare e il resto ti sfugge, lo vieni a sapere e lo rivedi dopo. Ma solo sul posto puoi respirare - malgrado l'inquietante presenza degli apparati bellici di sicurezza - lo spirito olimpico che esiste ancora.

Londra ospita per la terza volta i Giochi e promette che tutto filerà liscio. Noi speriamo che gli azzurri si comportino bene: dopotutto, anche qualche oro olimpico serve a dare una buona immagine del proprio Paese. E noi ne abbiamo un gran bisogno... ■

Una torcia più leggera

La torcia dei Giochi olimpici di Londra è interamente in metallo dorato. Sulla superficie presenta ottomila fori, che rappresentano altrettanti tedofori e che la rendono più leggera e più refrattaria delle precedenti al surriscaldamento. La forma richiama quella del triangolo, con i tre lati che ricordano le tre parole del motto olimpico ufficiale, proposto e ideato da De Coubertin: "Citius! Altius! Fortius!" *("Più veloce! Più in alto! Più forte!").*

Inni registrati negli studi dei Beatles

I 205 inni nazionali che verranno eseguiti durante la cerimonia inaugurale e le premiazioni delle Olimpiadi 2012 sono stati registrati dalla prestigiosa London Philharmonic Orchestra, *diretta da Philip Sheppard, negli* Abbey Road Studios, *i mitici studi nei quali incidevano i Beatles. Strano a dirsi, l'orchestra si è trovata più in difficoltà al cospetto di inni celeberrimi come* God save the Queen *(Gran Bretagna) e la* Marsigliese *(Francia): sono infatti talmente noti da rendere ardua un'interpretazione originale.*

Federica Pellegrini in piena azione. Sotto a sinistra, il presidente del Coni Gianni Petrucci. In basso a destra, Valentina Vezzali: sarà la nostra portabandiera.

L'Italia punta sull'acqua

di Mauro COLOMBO

Dopo 76 anni non ci sarà Edoardo Mangiarotti. Da Berlino 1936 a Pechino 2008 non si era perso una sola edizione dei Giochi. Prima come campione della scherma (*recordman* italiano di medaglie: 13, di cui 6 ori), poi come giornalista e dirigente e infine come illustre *supporter*. A 93 anni era pronto a fare da "nume tutelare" dello sport azzurro anche a Londra, ma il 25 maggio è sceso definitivamente dalla pedana.

La più vincente tra le epigoni del grande Edo - Valentina Vezzali - sarà la portabandiera italiana ai Giochi londinesi. Dopo il no di Federica Pellegrini («se me lo proponessero rifiuterei: la sfilata dura mezza giornata e sette ore sulle gambe non si recuperano facilmente...»), l'onore è toccato alla fiorettista jesina, campionessa olimpica a Sydney, Atene e Pechino.

Dietro di lei sfileranno meno di 300 atleti (i qualificati al 20 giugno erano 274), il meglio che si è riusciti a reclutare. Anche il Coni deve fare i conti con la crisi che costringe tutti a tirare la cinghia: si è impegnato a "tagliare" il bilancio in altri capitoli di spesa, per non pregiudicare la preparazione ai Giochi, ma in ogni caso la partecipazione è numericamente inferiore a quella di Pechino quattro anni fa (gli atleti erano 345).

E con quali prospettive di risultati? Alcuni analisti hanno pronosticato 34 medaglie, il che vorrebbe dire pareggiare il conto di Sydney, poi "limato" ad Atene (32) e decisamente in calo a Pechino (27). Il presidente del Coni Gianni Petrucci, però, non manifesta analogo ottimismo: «Magari fosse così, sarebbe troppo bello... Mi auguro che i nostri atleti possano raggiungere i primi posti come in passato, ma non sarà facile». Certo lo sarebbe se si gareggiasse ad armi pari, con regole condivise da tutti. In questo senso, un dietrofront abbastanza imbarazzante è giunto pochi mesi fa dal Tas, il Tribunale arbitrale dello sport, che in una sentenza ha smentito i precetti finora adottati dal Comitato Olimpico internazionale, aprendo le porte dei Giochi anche ad atleti squalificati per *doping* per oltre sei mesi. Una decisione che non ha mancato di sollevare polemiche.

Ma a quali atleti sono affidate le nostre maggiori speranze? Due le abbiamo già citate, Vezzali e Pellegrini. La "tigre" della scherma è pronta ad aggredire le avversarie inseguendo il suo quarto oro consecutivo (e la rivale più pericolosa potrebbe

trovarla in casa, quella Elisa Di Francisca campionessa mondiale in carica). La "divina" delle piscine, raggiunto l'equilibrio sentimentale grazie alla relazione con Pippo Magnini, deve invece ancora trovare quello tecnico, dato che, dalla morte del suo *guru* Alberto Castagnetti, ha già cambiato tre allenatori; ma se l'appannamento mostrato ai recenti Europei è stato solo una parentesi, il bis della vittoria nei 200 stile libero a Pechino è ampiamente alla sua portata.

Per restare alle vasche, buone cose si attendono, oltre che dallo stesso Magnini, da Alessia Filippi - recuperata dopo qualche anno buio - e da Tania Cagnotto nei tuffi. Uscendo dalle piscine, ma restando in acqua, ecco due veterane: la canoista Josefa Idem, 47 anni, alla sua ottava Olimpiade dopo un oro, due argenti e un bronzo («chi mi conosce lo sa: a Londra vado per vincere...») e la velista Alessandra Sensini, 42 anni, che sulla sua tavola da *windsurf* ha già inchiodato un oro, un argento e due bronzi.

Nella regina delle discipline, l'atletica, l'Italia potrà contare in primo luogo su Antonietta Di Martino e Alex Schawzer. La prima compensa la statura non eccelsa - un *handicap* nel confronto internazionale con le "valchirie" del salto in alto - con una carica agonistica non comune, che le è valsa già un argento e un bronzo ai Mondiali («ma l'Olimpiade sarebbe il coronamento di un sogno...»). Il secondo ha fatto ricorso anche a "Dimensione dello Sport", l'avveniristica palestra di Settimo Milanese, per prepararsi a difendere il titolo conquistato nella 50 km di marcia a Pechino.

Altre soddisfazioni potranno venire da discipline solitamente "generose": ancora la scherma (col ritorno di Aldo Montano dall'*Isola dei famosi* e dai fasti del *gossip*), la ginnastica, il tiro, il nuoto di fondo, il pugilato, la lotta e le arti marziali... E gli sport di squadra? Pallavolo e pallanuoto - sia maschile, sia femminile - ci saranno, calcio e pallacanestro no.

E l'uomo-copertina dei Giochi? Facile dire il fenomeno giamaicano Usain Bolt, atteso a *gags* inedite dopo i suoi *sprint* a tempo di record nei 100 e 200 metri. Oppure il nuotatore americano Michael Phelps, che agli 8 ori di Pechino vuole aggiungere altre 4 medaglie per toccare quota 20, primato assoluto nella storia dei Giochi. Oppure ancora Oscar Pistorius, il velocista sudafricano che corre con protesi artificiali al posto delle gambe ed è stato ammesso a gareggiare con i cosiddetti "normodotati". Noi facciamo un altro nome: Paolo Bossini, ranista bresciano di 27 anni. Nel 2010 gli fu diagnosticato un tumore linfatico. Un anno e mezzo, un'operazione e dieci mesi di cure dopo, è di nuovo in acqua. Non ci sarà, a Londra, ma lui la sua Olimpiade l'ha già vinta. ■

La pista è nostra

La pista di atletica dello Stadio olimpico di Londra è stata realizzata dalla compagnia italiana Mondo S.p.a. La pista, nel classico rosso terra e grigio ai bordi, occupa un'area di circa 16 mila mq ed è stata realizzata con tecnologie all'avanguardia per garantire alta aderenza e velocità della corsa.

Diversamente campioni

Evento dell'anno

L'Inghilterra è la patria delle scommesse e per i bookmakers *inglesi le Olimpiadi di Londra sono destinate a diventare l'evento dell'anno anche su Google: la manifestazione è infatti in testa alla lavagna dei pronostici relativi agli eventi più "cliccati" del 2012.*

di Claudio ARRIGONI

Carrozzine, protesi, pianti, gioie. Sport. Coi migliori atleti del mondo. Campioni. Tanti. Ogni volta hanno vestito di nuovo i luoghi in cui sono stati: Corea o Grecia, Giappone o Italia, Cina o Canada. Ci sono i colori e le emozioni dell'Olimpiade. Non diversi, forse solo più festosi, meno venali. Essere alla Paralimpiade è tornare allo sport coi suoi valori. Ci sono campioni veri, atleti con le stesse storie fatte di sudore, lacrime, sacrifici, sorrisi e record. Atleti che vivono le medesime emozioni, non più piccole o più grandi di chi li ha preceduti qualche settimana prima. Con migliaia di storie fantastiche di vita e di sport. Fanno da contorno a un Villaggio olimpico che torna ad animarsi nella stessa maniera.

I Giochi paralimpici di Londra si svolgeranno dal 29 agosto al 9 settembre e saranno una grande festa. Come accade a ogni edizione, si batte sempre il record di quelle precedenti: a Londra sono attesi rappresentanti di 165 Nazioni (a Pechino furono 146, 136 ad Atene '04, 122 a Sydney 2000, 103 ad Atlanta '96, 83 a Barcellona '92) per quasi 4300 atleti (nella Paralimpiade cinese gareggiarono in 3951 - che salgono a 4011 considerando timonieri, guide e portieri nelle discipline per atleti non vedenti -, ad Atene in 3808, a Sydney in 3843, ad Atlanta in 3.310, a Barcellona in 3.020).

Numeri pazzeschi. Quanto è cambiato, rispetto a quei giorni di Roma nel 1960, quando i Giochi per atleti con disabilità divennero davvero l'Olimpiade "parallela"! Da allora lo sport paralimpico è cresciuto in maniera impressionante, coinvolgendo atleti con ogni tipo di *handicap* e raggiungendo livelli di spettacolo e risultati incredibili. Basta vedere una sola gara per capirlo. Una sola. La Paralimpiade è un pugno in faccia ai luoghi comuni. E non è retorica.

Alex Zanardi: l'ex pilota di Formula 1 oggi è campione di handbike e punta a Londra con ambizioni di vittoria.

Chi crede che Lauren non abbia le gambe e un braccio e riesca a scendere in discesa libera a quasi 100 km all'ora? A Lauren Woolstencroft mancano tre arti da quando è nata: «Per me è normalità». Con due protesi alle gambe, è la miglior sciatrice con disabilità al mondo: cinque medaglie d'oro in tutte le specialità dello sci alpino, simbolo degli ultimi Giochi invernali di Vancouver. Come si può raccontare che abbia una disabilità Alex, che senza gambe sogna l'oro alla Paralimpiade? Ora che vince con l'*handbike*, Zanardi prova le stesse emozioni di quand'era uno dei piloti più forti del mondo.

A Vancouver nel 2008 hanno cominciato a dirlo. Prima sommessamente, poi con più convinzione. «La Paralimpiade è più divertente della "seriosa" Olimpiade», scrisse il *Vancouver Sun*. Solo chi l'ha vista capisce che non è una provocazione. Quello che non è differente è lo sport. Anche alla Paralimpiade ci sono grandi atleti, non *supermen* o *wonderwomen*. Campioni. Come Alex, che sogna l'oro, e Lauren, che per un giorno li ha rappresentati tutti, regina nel suo Paese. ■